

Secondo alcuni i diritti umani dovrebbero passare in secondo piano rispetto alla lotta al terrorismo. Non sono d'accordo

L'antidoto al terrore è un mondo che abbia realizzato gli ideali della pari dignità per tutti senza discriminazioni

L'inimicizia tra diritti e povertà

Segue dalla prima

Il più grosso ostacolo che si frappone alla costruzione di una cultura dei diritti umani in qualunque società va individuato nella discriminazione e nella povertà endemica che continua a dominare il paesaggio sociale di molte parti del mondo. Mi chiedono spesso quale penso sia il maggiore problema odierno in materia di diritti umani. La risposta è l'estrema povertà che comporta il rifiuto dell'esercizio di tutti i diritti umani e mina la dignità e il valore dell'individuo. È dolorosamente chiaro che le disuguaglianze sia all'interno dei singoli paesi che tra paesi sviluppati e in via di sviluppo non sono in diminuzione bensì in aumento. L'estrema povertà è esperienza comune e quotidiana di milioni e milioni di persone in tutto il mondo. Il presidente della Banca Mondiale ha detto di recente «la povertà rimane un problema globale di gigantesche dimensioni. Dei 6 miliardi di abitanti della terra, 2,8 vivono con meno di 2 dollari al giorno e 1 miliardo e 200 milioni con meno di 1 dollaro al giorno. Sei neonati su 100 non arrivano al primo anno di vita e otto non arrivano al quinto. Tra quelli che arrivano in età scolare, 9 maschi su 100 e 14 femmine su 100 non frequentano la scuola elementare». Dietro queste traumatizzanti statistiche si cela la realtà del sottosviluppo e dell'impotenza di esseri umani e comunità. L'estrema povertà si traduce nella negazione di tutti i diritti umani.

potere necessari a godere di un adeguato livello di vita e di altri diritti civili, culturali, economici, politici e sociali». Una definizione che indica in modo molto più efficace l'impotenza che si annida nel cuore della povertà. Sebbene le sfide dell'estrema povertà siano molte e complesse, secondo il Comitato almeno tre

sono gli elementi di fondo delle politiche di eliminazione della povertà. Si tratta dei principi della indivisibilità dei diritti, della partecipazione e della non discriminazione. Indivisibilità significa che l'apporto in materia di diritti umani

MARY ROBINSON

deve abbracciare l'intera gamma dei diritti - civili, politici, culturali, economici e sociali - oltre al diritto allo sviluppo. Sono tutti indispensabili a garantire a coloro che vivono in condizioni di povertà, una vita di libertà e dignità.

Il secondo principio è quello della non discriminazione. Il Comitato osserva: la discriminazione può causare la povertà così come la povertà può causare la discriminazione. La disuguaglianza può annidarsi nelle istituzioni e può essere radicata nei valo-

ri sociali che sono alla base dei rapporti all'interno delle famiglie e delle comunità. Solo la garanzia dell'uguaglianza e della non discriminazione può riequilibrare questa situazione e proteggere i gruppi e gli individui vulnerabili dalla trappola della povertà. Cruciali sono anche i rapporti

tra povertà e razzismo che si auto-alimentano e si rafforzano a vicenda. Coloro che sono intrappolati nella miseria spesso non hanno i diritti giuridici che li dovrebbero tutelare rispetto a forme di trattamento arbitrarie e ingiuste. Sta anche emergendo il rapporto inverso, cioè l'effetto del razzismo nel promuovere la povertà. L'ultimo Rapporto sullo Sviluppo mondiale conferma che «la discriminazione basata sul sesso, l'etnia, la razza, la religione o la condizione sociale può portare all'esclusione sociale e condannare la gente ad essere intrappolata nella povertà di lungo periodo». Il terzo principio è che coloro che vivono in povertà debbono godere del diritto di partecipare alle decisioni fondamentali che influiscono sulla loro vita. Per dirla con le parole del Comitato «una politica o un programma formulati senza l'attiva e informata partecipazione degli interessati è assai improbabile che possano essere efficaci». Il processo consistente nel rendere l'approccio fondato sui diritti umani alla riduzione della povertà operativamente rilevante, sarà d'ora innanzi cruciale nei programmi di sviluppo e di riduzione della povertà. Ad esempio la crescente presa di coscienza del fatto che la povertà colpisce in misura crescente le donne, rende vitale l'esigenza di utilizzare, ai fini della tutela internazionale dei diritti umani, le energie e le metodiche delle migliaia di gruppi di donne. Il rapporto tra diritti e poteri presiede una volta ancora alla individuazione delle priorità in materia di riduzione della povertà.

Copyright IPS (Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Chi è

MARY ROBINSON è Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani. È stata presidente dell'Irlanda dal 1990 al 1997. Giurista, è stata docente all'Università di Dublino.

TARSO GENRO è Sindaco di Porto Alegre e membro della Direzione nazionale del Partito dei Lavoratori. È stato deputato federale nel 1989. È autore, tra l'altro, di «Introduzione critica al diritto. Utopia possibile e futuro da costruire».

la foto del giorno



Brasile. Visitatori davanti alle sagome del leggendario calciatore Pelé: una mostra in suo onore è stata realizzata dal Museo delle Arti di Sao Paolo

L'utopia possibile: rifondare il contratto sociale

TARSO GENRO

Segue dalla prima

Crede che, se ben esaminata, questa questione potrebbe rivelare un'estrema impotenza: l'impotenza degli elettori e della delega di controllo all'autonomia dei delegati o eletti. In questo schema, i primi sarebbero sottomessi alla logica implacabile dello Stato. Uno Stato debole nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche, specie nella sua dimensione macroeconomica, e che tuttavia in certe occasioni esprime arroganza verso la sfera pubblica che lo circonda. Si tratta, in definitiva, di un tipo di Stato in cui predominano le premesse "tecniche" nell'orientare le politiche, rispetto a quello che dovrebbe essere il predominio delle premesse politiche nel determinare le tecniche di attuazione. La relativa indifferenza del cittadino verso la politica che si osserva in numerosi paesi del cosiddetto "primo mondo" e lo scetticismo largamente diffuso nei paesi a sviluppo intermedio, come il Brasile ad esempio,

sono probabilmente conseguenza dello svuotamento del contratto sociale moderno. Quest'ultimo ha perduto da una parte la capacità di creare coesione sociale, coesione che è stata sostituita in forma manipolata mediante un'integrazione, reale o fittizia, dal consumismo sfrenato. Dall'altro lato esso ha perduto anche la capacità di affrontare le grandi domande sociali, domande che sono state sostituite dalla statalizzazione della filantropia e delle politiche di compensazione. Il riflesso di questa situazione è la creazione di una maggioranza sociale, o come minimo di settori significativi della società che hanno perso la capacità di forgiare la loro identità politica e di costruire la loro socialità per mezzo del lavoro.

L'impossibilità di produrre identità attraverso il lavoro, in conseguenza della disoccupazione e di sostanziali trasformazioni nella struttura del lavoro, genera questa nuova socialità impotente. Simultaneamente sta producendo una gamma diffe-

rente di aspettative per il futuro. Queste aspettative disarmano qualsiasi utopia che non si traduca oggettivamente in merce o consumo, distruggendo così la cultura e l'esperienza delle classi sociali, e lo fanno senza affermare o costruire altre relazioni minimamente organiche. La democrazia attuale si trova "deteriorata" in funzione di una totalità oggettiva (il potere reale del capitale finanziario), che origina in una globalizzazione che non è orientata dalla politica ma piuttosto dalla tecnica di riproduzione virtuale del denaro. Ne è conseguenza la deregulation mondiale e non solo locale o territoriale. Le vie d'uscita da questo processo sono unicamente l'imprevisto e l'incertezza. Il senso di insicurezza di fronte alla violenza, al terrorismo e alla criminalità è presente, in maggiore o minor misura, in tutte le società occidentali e rappresenta il simbolo più aspro della crisi della civiltà.

Come i partiti democratici di sinistra e centro-sinistra affronteranno questa que-

stione, e persino se saranno in grado di affrontarla, è un tema ancora aperto. Attualmente ci muoviamo tra le esperienze locali, condotte principalmente dai governi municipali, e il pragmatismo "liberalista" dei governi nazionali, compresi molti governi di sinistra. Questo pragmatismo in certe occasioni opera con un linguaggio apparentemente socialdemocratico, vincolato alla politica tradizionale della socialdemocrazia, che ha distribuito rendite attraverso lo Stato, ma che attualmente, in molti casi, debilita la funzione pubblica dello Stato.

Di fronte a questa opposizione, la strada migliore potrebbe essere quella di tornare - a un altro livello beninteso - al grande dibattito di un tempo tra la socialdemocrazia (che è poi sfociata nel Welfare) e il socialismo (che si è espresso storicamente nel comunismo all'inizio del XX secolo). Stavolta si tratta di dipingere l'utopia a tinte meno forti: ridimensionare per ora le aspettative emancipatorie al fine di dare

coesione a una forza sociale in grado di esprimersi e a una maggioranza politica (senza la quale non c'è possibilità di trasformazioni democratiche) con l'obiettivo di rifondare il contratto sociale moderno. E fare questo a partire da due grandi fondamenti: sottomettere lo Stato alla forza della politica, e in tal modo revocare la forza normativa del capitale finanziario, e fare dell'inclusione sociale il cuore delle politiche pubbliche, superando le politiche meramente compensatorie. L'inclusione sociale sarebbe, dunque, l'elemento etico di una nuova redistribuzione del reddito per mezzo di una nuova distribuzione dell'offerta e delle opportunità di lavoro. Il regime democratico non potrebbe forse essere un conflitto in cui la democrazia ripropone sempre il conflitto per sfociare in tragedia? E questa una delle grandi questioni del nostro tempo.

Copyright El Pais (traduzione di Cristiana Paternò)

segue dalla prima

Sussurri e grida

Da ottimisti potremmo dire che aspettiamo il giorno in cui un simile comunicato sarà dedicato alla «guerra civile dei giudici», finalmente definiti «garanzia indispensabile per la vita democratica del Paese». Aspettiamo la dichiarazione che smentisca e neghi l'esistenza di una Rai tutta di sinistra, anche per restituire a Sacca (quello che vuole sbarazzarsi di Biagi) a Pionati (quello che invoca Berlusconi in ogni telegiornale) a Vespa (che dedica a lui ogni singola trasmissione, qualunque sia il tema) la reputazione che meritano. Siamo in attesa delle parole solenni con cui Berlusconi affermerà che non è mai esistito un complotto comunista e che,

invece, la democrazia italiana è stata rafforzata dalla presenza e dall'azione di quel partito.

Ma torniamo per un momento alle prime righe trascritte in questa pagina. Berlusconi prima ha mentito, in modo grave. Chiunque non avesse la sua ricchezza e la sua corte di avvocati perderebbe per sempre la faccia e la reputazione. Ha fatto male Cossutta a chiedere solo un Euro a titolo di risarcimento simbolico. È andata perduta l'occasione per costruire un padiglione in più nell'ospedale infantile di Gino Strada. Ma tra la calunnia e la smentita, Berlusconi ha incassato voti, con questa e con molte altre dichiarazioni false e opportunamente diffuse, con i mezzi che possiede e che ne hanno fatto un caso imbarazzante nella vita internazionale.

Il problema non è, nonostante questa ferita grave, la legittimità del voto. I cittadini hanno votato, credendo e scegliendo. Il problema è se si debbano tenere

toni soffici e conversazioni sottovoce, mentre lui nel giorno stesso in cui i giornali pubblicano per ordine del tribunale la dichiarazione che lo certifica «bugiardo», arriva da Parigi dove, nella sua veste di ministro degli Esteri, ha spiegato ai giornali francesi che il Paese che lui governa e che rappresenta nelle relazioni internazionali, è infido, preda dei comunisti, privo di stampa libera.

Il tono della sua voce è molto alto e gridato. Lo stile è aggressivo e insultante. Raro, in un uomo di governo liberamente eletto e felicemente regnante. Ma la retorica, cattiva e insultante, è la stessa che poi ha dovuto rimangiarsi nel caso Cossutta.

Lo scherzo consiste nel dire che lo stai demonizzando se rispondi col suo tono, persino se rifiuti di usare i suoi argomenti, che sono regolarmente falsi. D'accordo, è un tono sgradevole. Ma demonizzazione? Io direi: diritto di cronaca. Meglio, dovere. **Furio Colombo**

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550